

LA GIOSTRA A PONTE CROLLATO

GIANNI CASUBALDO

Il luogo non offre più di tanto oltre a case sparse con mura più o meno scrostrate e asfalto bucato. È quel che rimane di una periferia molto periferica. Gli abitanti di Ponte Crollato c'è chi chiamava “quella gente”, avanzi di galera, disoccupati cronici, drogati, prostitute e chi ne aveva, più ne metteva.

Il nome della periferia deriva da una storia avvenuta, pare, negli anni sessanta, dove Amilcare, un delinquente comune stanco di entrare e uscire dal carcere solo per essere un ladro di galline, pensò bene di fare un salto di qualità aprendo la valvola di una bombola sotto il ponticello che collegava quel quartiere dimenticato con la città. Il salto a dire il vero Amilcare lo fece. Ma insieme al ponticello già malandato, rimase sotto e finì con i calcinacci alla discarica perché nessuno, proprio nessuno, volle pagare le spese del funerale per recuperare i suoi poveri resti. Gli abitanti del posto decisero bene di dare d'ora avanti il nome al quartiere: Ponte Crollato, raccontando ognuno con il suo colore, la disavventura di chi lo fece crollare.

A Ponte Crollato i divertimenti non esistono se non quelli proibiti dove la gente aumentava la propria disperazione. Quando arrivava qualche divertimento ambulante come il circo o le giostre era un evento soprattutto per i bambini che come sciami di api facevano da ronda intorno.

Gabriele era di questi bambini, con il nome dell'arcangelo, suggerito dal parroco alla madre rimasta incinta per mestiere antico da padre ignoto. Bambino dagli occhioni castani sempre aperti a guardare in alto come se fosse rapito da tutto quel celeste esagerato. Gabriele se ne andava in giro spesso solitario con la sua bici Cinzia che una volta era bianca. Insieme erano diventati un tutt'uno, perché non riusciva a stare fermo più di tanto in un posto e ogni tanto schizzava via come un folletto dandoci dentro a quei pedali.

Era la prima volta che Gabriele a dieci anni vide la giostra. La vide già montata perché il giostraio arrivò a notte fonda e alla mattina era già montata pronta per essere oggetto di divertimento di chi qualche soldo se lo poteva permettere per salirci sopra a coppia e, lanciato nel vuoto afferrare il pennacchio di pelle.

Non è facile descrivere quello che accadeva dentro Gabriele, aveva gli occhi aperti al massimo come la bocca e, vedendo quei seggiolini girare in alto in continuazione era come...era come se non capisse. Con la cinzia gli pedalò intorno senza staccare gli occhi di dosso alla giostra. Il giostraio gli cacciava un urlo dicendogli di allontanarsi perché era pericoloso stare vicino quando la giostra è in movimento. A quel richiamo Gabriele scappava via più veloce del vento e più felice del mondo. Correva e correva con il sorriso stupito stampato sulle labbra per un novità che proprio non se l'aspettava. Con la cinzia si spingeva fino ad un campo oltre l'ultima casa di Ponte Crollato, scendeva dalla bici e iniziava con le braccia aperte a girare su se stesso, prima piano, poi sempre più forte fino a rassomigliare sempre più alla giostra. Il suo respiro man mano diventava sempre più veloce, affannoso, fino a che si fermava accecato dal sole e crollava a terra perdendo l'equilibrio. Gabriele non capiva, ma era felice, ancora con le braccia aperte osservava il sole strizzando gli occhi per la troppa intensità della luce, mentre una formichina andava a disturbarlo sulla faccia costringendolo ad alzarsi e risalire in sella alla sua cinzia.

I giorni che seguirono furono ore d'attesa davanti a quella giostra piena di ragazzi più grandi di lui. Il giostraio si era quasi intenerito a guardarlo e accadde il massimo a Gabriele. Un giorno infatti, arrivò la moglie del giostraio e Gabriele li vide parlottare tra loro e poi fu richiamato da un cenno con il braccio ad andare verso di loro. Il Giostraio fece accomodare Gabriele su un seggiolino e lui vi si sedette su un altro dietro. Fece cenno alla moglie di mettere in moto la giostra. Gabriele aveva il cuore dentro una cioccolata di pensieri che pompava cacao dolcissimo. Il vento gli sbatteva sempre più forte sugli occhi strizzati, mentre entrava violentemente in gola trovando la bocca aperta l'emozione. Ad un certo punto si sentì una spinta fortissima da dietro

e l'urlo del giostraio: - Prendilooooo!- Gabriele in quell'attimo si trovava a tu per tu con il pennacchio che riusciva ad afferrar e dopo qualche giro si sentiva una pacca sulle spalle dal giostraio: - Sei stato bravissimo-.

La giostra dopo poco frenò a terra e Gabriele era un concentrato di lacrime e gioia accarezzato dal giostraio e dalla moglie. Ci volle un po' per riprendersi, ma quanto bastò a salire in sella alla sua cinzia ed a pedalare come un ossesso per tutte le vie di Ponte Crollato, dentro fuori, fuori dentro. Tutto aveva un colore nuovo, le case vecchie, le strade sporche e disastrate, la gente dagli stracci bucati, Gabriele si sentiva ancora abbracciato dal vento nel girotondo impazzito mentre veniva lanciato dal giostraio alla presa del pennacchio, circondato da quel celeste esagerato!